

Riassumiamo brevemente i dati che abbiamo letto la volta scorsa. L'espressione figlio dell'uomo, che è stata presa dal profeta Daniele indicava una figura umana che Dio avrebbe istituito dopo aver eliminato gli imperi di uomini. Gli evangelisti prendono questa immagine del figlio dell'uomo, ma ne cambiano profondamente il significato, lo superano, in quanto questo figlio dell'uomo ha la stessa autorità divina e ne ampliamo l'orizzonte. Non è un regno di Israele chiamato a dominare i popoli pagani, ma il regno di Dio nel quale i pagani sono accolti; questo è il significato dell'espressione. Gli evangelisti l'adopteranno partendo dal battesimo di Gesù. Nel battesimo di Gesù si vede un uomo che si impegna a dare il massimo dell'amore e quando si arriva al massimo dell'amore, cioè il massimo della condizione umana, questa coincide con la condizione divina. Lo Spirito di Dio scende su Gesù e su Gesù rimane. Lo Spirito è la vita stessa, la realtà di Dio e Gesù è l'uomo-Dio, da quel momento Gesù agisce come Dio sulla terra.

Gli evangelisti mettono questo brano del battesimo per indicarci a fissare la nostra attenzione su Gesù. Ogni idea che abbiamo di Dio, creata dalla religione, dalle pare dell'uomo, dalla filosofia, che non corrisponde a ciò che vediamo in Gesù va eliminata. Gesù, che manifesta un Dio di cui ha fatto esperienza, trova un grande ostacolo proprio nell'istituzione religiosa. Quello che doveva far conoscere alla gente la volontà di Dio era proprio quella che ne impediva la conoscenza.

Marco nel suo vangelo, dopo il nome proprio di Gesù, il figlio dell'uomo è l'espressione più adoperata e sempre in bocca a Gesù. È sempre Gesù che si attribuisce questa denominazione (13 volte). Ci sono tre testi che riguardano la tappa terrena di Gesù, poi ci sono 7 testi che riguardano gli annunci della sua morte e resurrezione e altri 3

testi nei quali Gesù parla della sua venuta, la venuta del figlio dell'uomo.

Vediamo il primo testo importantissimo al c. 2, che è anche il più difficile perché se lo leggiamo di per sé non presenta tante difficoltà. Portano un paralitico da Gesù e Gesù lo guarisce. Sappiamo che gli evangelisti non vogliono narrarci degli episodi di cronaca ma dei profondi insegnamenti teologici e dobbiamo scavare a fondo il testo. Il vangelo di Marco è stato un vangelo che è stato ignorato dalla tradizione della chiesa, perché sembra un vangelo un po' sconclusionato e pieno di incongruenze. In realtà si è scoperto che quelle che si credevano scongruittature in realtà erano chiari di lettura che offrivano l'interpretazione del testo secondo la mente dell'evangelista. Vedremo in questo episodio che ci sono delle incongruenze, delle espressioni che non sembrano avere una logica, ma sono chiari di lettura per una lettura profonda del testo.

Possiamo leggere il testo così com'è, fare una lettura letterale. Per una lettura più profonda possiamo impararci storicamente cosa significa essere paralitico, cosa significa il perdono dei peccati. Possiamo scavare ancora più a fondo e vedere il messaggio teologico che l'evangelista vuol trasmettere per la comunità di oggi.

Quando si legge il vangelo dobbiamo sempre distinguere tra quello che l'evangelista ci vuole trasmettere, e questo si chiama "parola di Dio", la parola che ha validità per sempre, ed è quello che a noi interessa, ma bisogna stare sempre attenti da come l'evangelista trasmette, lo fa usando immagini della sua cultura, usa l'arte, le tecniche letterarie della sua epoca. Non bisogna confondere quello che l'evangelista vuol trasmettere da come lo trasmette.

Questo brano è la rappresentazione del contenuto del messaggio di Gesù. Non ci trasmette tanto un episodio reale. Se guardiamo l'episodio parallelo in Matteo e Luca sono differenti.